

Le posture didattiche: dimensioni *sempl*esse dell'azione didattica

di Maurizio Sibilio

La complessità del processo di insegnamento-apprendimento implica, nell'ambito della ricerca educativa, una prospettiva plurale e proteiforme, indispensabile a cogliere le *morfologie didattiche*, ovvero le *caratteristiche*, le *funzioni*, gli *spazi* e le *potenzialità* dell'azione. In tal senso, la didattica si esprime, esplicitamente e implicitamente, come una rappresentazione dinamica di tutte le possibili modalità dell'agire e dell'interagire in modo da promuovere l'esperienza formativa. Questa prospettiva complessa impegna necessariamente lo studio di proprietà e di principi che consentono di utilizzare, nel processo di insegnamento-apprendimento, le diverse dimensioni morfologiche della didattica in chiave *sempl*essa (Berthoz, 2011; Sibilio, 2014). In questo senso, l'insegnamento si configura come la rappresentazione dinamica di proprietà quali l'*affidabilità*, ovvero la congruenza tra la percezione, da parte del docente, del proprio agire didattico e la modalità con la quale quest'ultimo è percepito dagli altri. L'*affidabilità* è, quindi, la proprietà che in didattica consente di applicare il principio del *senso*, ossia la necessità di attribuire costantemente significato alle proprie azioni e a quelle degli altri, rispecchiandosi nei discenti durante l'esperienza formativa e consentendo loro di esplorare le proprie risorse ed i propri limiti.

Le *corporeità didattiche* costituiscono, in questa prospettiva *sempl*essa della didattica, le forme corporee dell'agire, le rappresentazioni reali e metaforiche dell'interazione docente-discente-ambiente, configurandosi come l'insieme degli elementi che contribuiscono ad una significazione complessa e pluriforme dell'esperienza formativa.

Le *corporeità didattiche* possono, quindi, essere intese come le modalità attraverso le quali il docente è in grado di esprimere una propria *postura didattica*, ovvero una rappresentazione, visibile al discente, dell'insieme di elementi che indicano la presenza di:

- una *corretta trasposizione didattica*, che evidenzia la corrispondenza tra il proprio agire e la declinazione armonica ed efficace delle proprie risorse in relazione ai bisogni del processo di insegnamento-apprendimento, producendo una *corretta postura didattica*;
- i *paramorfismi didattici*, ovvero gli atteggiamenti e/o i comportamenti che esprimono una difficoltà di capitalizzare risorse e potenzialità nell'azione, che non derivando da elementi consolidati e permanenti, sono modificabili e risolvibili;
- i *dismorfismi didattici*, ovvero le difficoltà consolidate nella didattica che implicano una *curvatura* permanente dell'azione, anche quando avviene una presa di coscienza da parte del docente.

L'azione didattica *incarna* una rappresentazione della postura dell'insegnante che agisce, esprimendo caratteristiche, esercitando funzioni, utilizzando spazi materiali ed immateriali, attingendo a risorse di varia natura, che costituiscono elementi disponibili "*in potenza*", fruibili nel processo di insegnamento-apprendimento. Anche nella didattica, come nella *postura*, il docente esprime la propria rappresentazione della realtà, la propria dimensione biologica e culturale,

l'interazione con soggetti, oggetti e ambiente, attraverso le attività d'insegnamento in forma *situata* o *estesa*, implicando una specifica funzione all'epistemologia personale del soggetto.

Morfologie, posture, corporeità didattiche costituiscono forme *incarnate* dell'azione, in grado di esplicitare una ricchezza percettiva ed un potenziale cognitivo plurale, agevolando una visione dell'esperienza didattica che materializza la conoscenza e rende visibile la relazione tra corpo e mente, natura e cultura.

L'insegnamento conserva atteggiamenti, comportamenti e segni che si originano da esperienze formative e contestualizzate, consolidando alcune routine, stereotipi e automatismi didattici che esulano dai bisogni emergenti nel corso dell'esperienza, evidenziando una *persistenza* che si configura come una vera e propria espressione posturale della didattica che, in alcuni casi, appare agire come in presenza di un "*arto fantasma*" (Berthoz, 1998).

Sulla base delle riflessioni teoriche delineate è stata condotta un'esperienza di ricerca finalizzata ad individuare in che misura:

- i docenti in formazione, con esperienze pluriennali di insegnamento, avessero una rappresentazione del proprio approccio nell'agire didattico corrispondente a quello che gli altri componenti del gruppo dei formandi gli attribuivano;
- ognuna delle discipline di insegnamento, oggetto di percorsi formativi destinati ai futuri docenti, potesse configurare nei formandi uno specifico approccio che si traducesse in una modalità disciplinare ritenuta prevalente per fronteggiare la complessità dei problemi formativi.

L'esperienza di ricerca ha coinvolto un campione di 538 docenti in servizio, appartenenti a 16 classi di concorso differenti, che hanno partecipato, da aprile 2014 a luglio 2014, ai corsi dell'area didattico-pedagogica (Didattica generale, Didattica speciale, Pedagogia speciale, Metodologia e progettazione educativa), tenutisi presso l'Università degli Studi di Salerno e presso l'Università del Sannio nell'ambito dei Percorsi Abilitanti Speciali.

Durante il percorso formativo è stato presentato il metodo dei "Sei Cappelli per Pensare" di Edward de Bono (1985) che ha consentito di utilizzare i colori proposti dall'autore per uno studio sulla congruenza tra la percezione da parte del docente del proprio approccio all'agire didattico e delle modalità con le quali quest'ultimo è percepito dagli altri.

I risultati della ricerca, a carattere descrittivo, evidenziano una diffusa non linearità tra l'approccio dichiarato dal futuro insegnante e quello che gli altri formandi gli hanno attribuito. L'esperienza ha consentito di fare emergere la difficoltà di allineare la percezione del proprio approccio all'agire didattico alla postura didattica che viene recepita dagli altri, evidenziando alcune differenze legate alle discipline insegnate.

Riferimenti bibliografici

Berthoz, A. (1998). *Il senso del movimento*. Milano: McGraw-Hill Companies.

Berthoz, A. (2011). *La semplicità*. Torino: Codice.

de Bono, E., (1985). *Sei cappelli per pensare*. Milano: BUR.

Sibilio, M. (2014). *La didattica semplessa*. Napoli: Liguori Editore.